

Kaja Katarina Breclj
 Facoltà di Lettere e Filosofia
 Università di Lubiana
 Slovenia
 kajakatarina.breclj@ff.uni-lj.si

UDK 811.131'373.45=111:616.9
 DOI: 10.4312/vestnik.13.147-163



UNO SGUARDO AD ALCUNI ANGLICISMI NELLA LINGUA ITALIANA DURANTE IL PERIODO COVID-19

1 INTRODUZIONE

Agli inizi del 2020 la pandemia da coronavirus è entrata inaspettatamente nella nostra vita provocando grandi cambiamenti non solo nell'ambito sociale ma anche in quello linguistico e comunicativo. Come scrive C. Marazzini (2020a): «ogni evento umano ha riflessi che toccano la lingua, perché attraverso la lingua gli uomini prendono coscienza dei fatti, li soppesano, li giudicano, ne traggono conseguenze. Le tracce dei fatti restano sempre appiccicate alle parole». Così è stato anche in questo caso. La pandemia da Covid-19 non sarà ricordata solo tramite eventi vissuti e immagini di città deserte, ma anche tramite parole (tecnicismi, neologismi e anglicismi) che sono entrate con forza e improvvisamente nella nostra vita come lo stesso virus.

Nel presente lavoro l'attenzione sarà posta sugli anglicismi, un tema che nella lingua italiana, soprattutto nel periodo della pandemia da Covid-19, sembra essere molto dibattuto anche a seguito delle parole del Presidente del Consiglio Mario Draghi, pronunciate durante il discorso al centro vaccinale di Fiumicino. Il Presidente, nel mezzo del suo intervento, dopo aver parlato di *smart working* e *baby-sitter*, ha aperto una piccola parentesi dicendo: «Chissà perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi?» (*firenze.repubblica.it*, 12 marzo 2021). La domanda del Presidente sembra essere più che lecita dato che per i due anglicismi la lingua italiana dispone dei loro equivalenti¹.

Lo stesso interrogativo ci poniamo noi, in questo breve intervento, riguardo a certi anglicismi come *Covid hospital*, *hub*, *lockdown*, *smart working*, *distanziamento sociale*, *delivery*, *rider*, *green pass* e *recovery fund* che, a nostro avviso, sono stati largamente adoperati dai *media* per descrivere il periodo pandemico a discapito dei loro equivalenti italiani.

Nella parte iniziale si presenteranno gli avvenimenti storici, politici ed economici che hanno stimolato la diffusione dei prestiti, in particolar modo degli anglicismi, nella lingua italiana, la loro natura e i motivi della loro larga diffusione. Seguirà l'analisi della

¹ Per *smart working* lavoro agile, lavoro da remoto, lavoro a distanza; per *baby-sitter* bambinaia.

frequenza degli anglicismi presi in considerazione, e dei loro equivalenti italiani nei due quotidiani più diffusi in Italia (www.fieg.it), *Corriere della Sera* e *La Repubblica*. Saranno presentate problematiche esposte da alcuni linguisti (Corbolante 2018, 2019, 2020, 2021; Di Valvasone 2021; Paoli 2020; Marazzini 2020) riguardo ai termini inglesi e alle loro varianti italiane. Dopo il conseguimento dei dati si passerà alla loro interpretazione, ovvero a confermare o confutare la diffusione degli anglicismi presi in considerazione rispetto agli equivalenti italiani e a capirne le cause.

2 PRESTITI NELLE EPOCHE PASSATE FINO AD OGGI

L'italiano nel corso della sua evoluzione ha accolto e tuttora accoglie numerose parole straniere che sono entrate nel lessico quotidiano in gran parte a causa di fattori extralinguistici (Zolli 1977: 1). Questo processo è strettamente legato agli avvenimenti storici e ai rapporti politici ed economici che l'Italia ha avuto e ha coltivato con gli stati stranieri, sia quelli limitrofi sia quelli geograficamente più lontani. L'introduzione di parole straniere non è stata sempre costante ma sicuramente nel Settecento la presenza dei francesismi nella lingua italiana era considerevole (Zolli 1976: 16-26). In quegli anni l'egemonia della Francia nella vita sociale, economica e culturale europea era così forte da manifestarsi anche nell'ambito linguistico. Molte lingue europee, tra cui soprattutto la lingua italiana, anche a causa della sua vicinanza geografica, introdussero parole francesi nel loro lessico comune. Nei secoli successivi il dominio passa all'inglese grazie al fenomeno dell'anglofilia (Pulcini 1997: 78; Dardano, Frenguelli, Puoti 2008: 77). I rapporti culturali tra l'Italia e l'Inghilterra cominciarono a infittirsi, però sempre attraverso la mediazione della Francia. Il vero cambiamento di tendenza, a discapito del francese, avvenne dopo la Seconda Guerra Mondiale quando la cultura anglo-americana irruppe con forza in tutto il mondo occidentale. Da quel momento in poi l'italiano entrò in diretto contatto con l'inglese senza nessuna mediazione francese. Come osserva V. Pulcini (1997: 78), in Italia nasce la volontà di allontanarsi dal vicino passato e di orientarsi verso il nuovo punto di riferimento che viene riconosciuto negli Stati Uniti, spostando così l'attenzione dal modello britannico a quello americano. Lo stile di vita americano diventa un modello da seguire dato che contrasta esplicitamente il vecchio regime. La componente anglosassone penetra nella vita quotidiana di tutti gli italiani attraverso la commercializzazione dei prodotti americani, portatori anche di valori culturali, che danno il via a un aumento di anglicismi nella lingua italiana (*fast food, hamburger, casual*). Negli anni del nuovo millennio il largo uso di Internet e dei social media favorisce l'afflusso degli anglicismi nel linguaggio quotidiano dei parlanti italiani di tutte le fasce sociali e di tutte le età (Bombi 2015: 384).

Nel contempo alcuni linguisti (Castellani 1987; Barbagallo 2011; Zoppetti 2017) combattono, quello che loro stessi definiscono, la snaturalizzazione del lessico italiano

(Zoppetti 2019). Le loro idee si basano sulla convinzione che le parole straniere nuociano all'identità nazionale, provocando la corruzione morale della nazione (Karczewska 2015: 185). Tale pensiero prende il sopravvento nel periodo della dominazione napoleonica, durante il Risorgimento, quando l'identità nazionale è in primo piano, e nel periodo fascista. Quest'ultimo è particolarmente significativo visto che in quell'epoca la politica assume un atteggiamento ostile verso i prestiti, principalmente nei mezzi di comunicazione di massa (Marazzini 1999: 149-151). Proprio nel 1926 viene fondata la Commissione per l'italianità della lingua presso la Reale Accademia d'Italia che ha il compito di eliminare espressioni straniere sostituendole con equivalenti italiani e di pubblicare elenchi ufficiali di sostituzione e vari decreti-legge in base ai quali veniva punito l'uso delle parole vietate. Oltre a tutto ciò l'accademia aveva anche il compito di decidere quali parole dovevano essere sostituite (attraverso la riproduzione semantica), quali dovevano essere italianizzate (tramite l'adattamento grafico e morfo-fonetico) e quali potevano mantenere la loro forma dato che erano già state assimilate nella lingua italiana (Karczewska 2015: 186). Tale politica linguistica, su opinione di alcuni ricercatori (Marazzini 2015: 16-17), ha fatto sì che ogni critica che oggi viene mossa verso l'uso di un prestito sia riconducibile all'ideologia fascista, all'ideologia nazionalista.

Negli ultimi anni la travolgente ondata del fenomeno angloamericano ha provocato nel campo linguistico discussioni e discordanze. I dubbi e i timori di alcuni studiosi sorgono di fronte a un'ampia apertura, quasi incontrollata, verso gli anglicismi che secondo l'opinione dei puristi potrebbe impoverire la lingua italiana o addirittura distruggerla (Castellani 1987: 140, Barbagallo 2011: 28). Come soluzione suggeriscono un purismo strutturale in cui vengano accettati prestiti conformi alle strutture della lingua italiana, l'adattamento di questi nel caso in cui le loro forme siano incompatibili con la lingua accogliente o la traduzione italiana di essi (Giovanardi 2003: 9-27).

3 TIPI DI PRESTITO

I prestiti lessicali possono essere suddivisi in **prestiti integrali** e calchi (Klajn 1972: 9). Come spiega A. Bisetto (2002: 88, 96), i primi sono parole che entrano nel lessico italiano in forma integrale; il termine può essere con grafica originaria (*sport*), reduce di un adattamento ortografico o fonologico (*blu*, *treno*) o reduce di un adattamento morfologico o semantico (*realizzare* nel senso di capire, rendersi conto)² e quello sinonimico, in cui si ha la somiglianza solo nel significato (*Medio Oriente* che in italiano significava la regione dell'Iran e dell'India oggi assume il significato inglese di *Middle East* riferendosi alla Turchia e ai Paesi arabi). L'altro modo in cui i termini stranieri possono entrare

² Una volta gli adattamenti onomatopeici, basati sulla somiglianza di significato, venivano considerati 'falsi amici' (Rossetti 1974: 31), oggi invece accettati anche nel significato nuovo (Bisetto 2002: 88).

nella lingua italiana è quello dei **calchi**, ovvero una specie di 'traduzione' mantenendo la struttura della parola straniera che molte volte non corrisponde alle regole strutturali della lingua italiana (*scuolabus* dall'inglese *school bus*)³ o utilizzando la struttura tipica dell'italiano (*fine settimana* per *week-end*)⁴. I calchi si distinguono in quelli omonimici, ovvero parole che riproducono esattamente tutti gli elementi della parola inglese (*minimizzare*) e in quelli sinonimici, cioè quelli basati sulla somiglianza del significato (*sky scraper* – *grattacielo*) (D'Achille 2011: 78).

In passato i prestiti venivano adattati appena entrati nella lingua ricevente, mentre oggi non mostrano nessuna tendenza a modificarsi, ovvero la trasmissione scritta, la migliore conoscenza delle lingue straniere, l'aumentata tolleranza da parte del sistema ricevente fanno sì che l'adattamento venga inteso come deformazione e non come assimilazione (Bisetto 2002: 89).

In rapporto alle cause che determinano l'utilizzo di parole straniere i prestiti possono distinguersi in **prestiti di necessità** e prestiti di lusso (Tappolet 1914). I primi sono prestiti che riguardano nuovi oggetti o concetti prima ignoti. La denominazione viene importata insieme all'oggetto, come ad esempio nel caso di *boomerang* (Zolli 1976: 2). I **prestiti di lusso**, o prestiti superflui (Adamo, Della Valle 2018) sono invece quelle parole straniere per le quali la lingua ricevente possiede già un termine corrispondente, almeno approssimativo (Zolli 1976: 2) come nel caso di *baby-sitter* e *bambinaia*. La divisione è semplice e chiara, ma come spiega P. Zolli (1976: 2) suscita alcuni dubbi, ovvero: «la necessità in senso assoluto di un prestito non esiste: ogni lingua possiede i mezzi per indicare nuovi oggetti e nuovi concetti senza ricorrere a parole straniere, tant'è vero che il francese ha accolto la voce *tomate* (di origine azteca), l'italiano per denominare lo stesso prodotto ha preferito servirsi della perifrasi *pomodoro* (letteralmente: «mela d'oro»). Viceversa, non tutti i prestiti di lusso sono assolutamente 'inutili', in quanto spesso la voce straniera può contenere delle sfumature diverse da quella della parola indigena». A questo proposito va aggiunto che i prestiti hanno una caratteristica monosemica, ossia quando vengono accolti nella lingua italiana perdono connotazioni complementari che possedevano nella loro lingua e acquistano con facilità un tono di elevatezza, di distinzione, di prestigio tecnico-scientifico che li pongono su un piano diverso rispetto ai loro equivalenti italiani (Fanfani 2002: 176).

4 CASO DEGLI ANGLICISMI

Dal Novecento a oggi, con un deciso aumento dal secondo dopoguerra in poi, gli anglicismi sono diventati i prestiti più numerosi e frequenti nella lingua italiana (D'Achille

3 Il calco segue l'ordine delle parole dell'inglese con la testa posizionata a destra (Bisetto 2002: 88).

4 Il calco segue l'ordine delle parole dell'italiano con la testa posizionata a sinistra (Bisetto 2002: 88).

2011: 81). M. Carrera Díaz (1998: 19) afferma che: «l'italiano è la lingua europea che accoglie gli anglicismi in misura più ampia e con minore remore di qualsiasi altra lingua europea». Negli ultimi anni si tratta spesso di prestiti di lusso che non subiscono adattamenti, se non quelli morfologici (Fanfani 2002: 152) provocando difficoltà di comprensione a una parte non certo trascurabile della popolazione e intralcio di pronuncia dato che non appartengono più solo ai linguaggi settoriali, ma figurano anche in ambiti non specialistici e nella lingua comune di tutti i giorni (D'Achille 2011: 82).

La crescente incidenza di anglicismi ha stimolato l'espansione dei cosiddetti falsi anglicismi o pseudoanglicismi, espressioni che, pur avendo un 'aspetto inglese', non risultano tali poiché non fanno parte del patrimonio lessicale di quella tradizione linguistica o si allontanano significativamente nella semantica (Bombi 2002: 111). Gli elementi inglesi vengono interpretati in modo errato o vengono riutilizzati per nuove creazioni indipendenti da un preciso modello come nel caso di *beauty case*, da tempo accolto in italiano, ma non presente nei paesi di lingua inglese (Fanfani 2010: 81).

I motivi che favoriscono un considerevole afflusso di anglicismi nella lingua italiana possono essere diversi e non si escludono a vicenda. G. Italiano (1999: 49) spiega che l'inglese è una lingua caratterizzata dall'efficacia, dalla velocità e dall'economia che permette un'espressività più compatta rispetto a quella dell'italiano, soprattutto sul piano lessicale. Molti anglicismi permettono di esprimere un significato con minor numero di parole. Con la traduzione in italiano invece si perde la loro sinteticità, dato che molte volte in italiano non è possibile riassumere il concetto con una parola sola. Il loro potere connotativo e talvolta il valore eufemistico favoriscono il loro successo (Dardano 1993: 356). P. D'Achille (2011: 81) vede i motivi della diffusione anche nel fatto che la civiltà angloamericana goda di un certo prestigio nella società italiana e che l'inglese sia divenuto una lingua di comunicazione internazionale.

La diffusione degli anglicismi è quindi riassumibile, stando a M. Dardano, G. Frenquelli e T. Perna (2000: 32-33), in tre 'qualità' da attribuire all'inglese, cioè al fatto che venga considerata la lingua delle persone di successo; che si tratti di una lingua semplice, concisa, espressivamente compatta e che sia di maggiore efficacia rispetto all'italiano.

5 CORPUS E METODOLOGIA

Come esposto nell'introduzione, il presente lavoro si concentrerà su alcuni anglicismi come *Covid hospital*, *hub*, *lockdown*, *smart working*, *distanziamento sociale*, *delivery*, *rider*, *green pass* e *recovery fund* che a nostro avviso, nel periodo pandemico, sono stati molto spesso usati dai *media* e hanno suscitato interesse anche nell'ambito linguistico (Corbolante 2018, 2019, 2020, 2021; Di Valvasone 2021; Paoli 2020; Marazzini 2020) e i loro equivalenti italiani. Il mezzo di comunicazione scelto è quello giornalistico (*Corriere della Sera* e *La Repubblica*), poiché, come spiega L. Pinnavaia (2005: 44), la stampa

è stata da sempre uno strumento potente e importante per ogni società e l'uso delle parole da parte dei giornalisti è indice della direzione in cui va e in cui vuole andare una comunità.

Lo scopo della ricerca sarà quello di mettere a confronto la frequenza degli anglicismi rispetto ai loro equivalenti italiani presenti nella versione elettronica dei due quotidiani (*corriere.it*, *repubblica.it*). I dati saranno ottenuti tramite il motore di ricerca *Google*, grazie all'uso di impostazioni avanzate che permettono di cercare locuzioni specifiche a differenza del motore di ricerca dei siti dei due giornali che permettono solo la ricerca di una parola. Nella sezione «questa esatta parola o frase» sarà digitato l'anglicismo in questione o il suo equivalente italiano, i risultati saranno limitati per lingua italiana, area geografica italiana, sito *corriere.it* o *repubblica.it*, i punti della pagina in cui i termini possono comparire non saranno limitati come anche i tipi di file e le sezioni del giornale⁵. L'arco temporale verrà delineato in un secondo momento, in cui sarà possibile inserire l'intervallo di date che si vuole prendere in considerazione, quindi il periodo dal 1.1.2020 fino al 18.7.2021. La scelta di uno spazio temporale così ampio consiste nel vedere se con il tempo gli equivalenti italiani si sono affermati o meno rispetto alle loro varianti inglesi.

6 ANALISI DI ALCUNI ANGLICISMI NEL PERIODO COVID-19

Il primo anglicismo che si vuole affrontare è ***Covid hospital***, *ospedale covid*, il composto più inquietante, come viene definito da Corbolante (2020a), usato per denominare gli ospedali italiani destinati alla cura di persone affette da COVID-19. La locuzione è composta dall'acronimo formato dalle iniziali di *CO*rona *VI*rus *D*isease e *h*ospital che per chi non conosce l'inglese, spiega l'autrice, *potrebbe richiamare la parola hospice*, la struttura per il ricovero di malati terminali, il che non è per niente rasserenante per coloro che appartengono a una categoria di persone che rischia la vita in caso di contagio.

Nonostante ciò, come si può vedere dal grafico (figura 1), la presenza dell'anglicismo in entrambi i quotidiani è più alta rispetto al suo equivalente italiano. La causa di tale disparità può essere cercata nel fatto

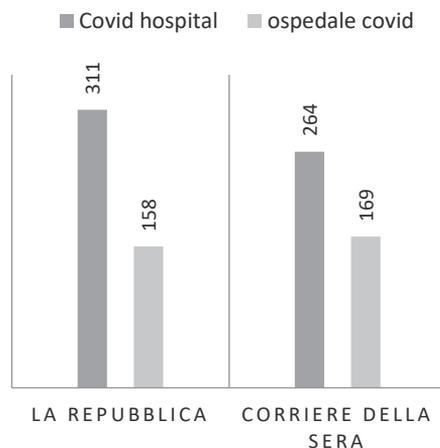


Figura 1: Frequenza delle parole Covid hospital e ospedale covid nei due quotidiani.

⁵ A nostro avviso queste limitazioni non sono necessarie per lo scopo della ricerca.

che la parola *hospital* figura anche nella locuzione già affermata *day hospital*, usato per descrivere una struttura sanitaria che presta servizi diagnostici, di riabilitazione, trattamenti terapeutici interessanti specifiche patologie, prevedendo ricoveri diurni della durata di alcune ore (*treccani.it*). Dalla definizione si deduce che il termine *hospital* ha un significato più ristretto rispetto alla parola *ospedale*, come anche nel caso di *Covid hospital*, ovvero struttura sanitaria destinata al trattamento di una specifica patologia, in questo caso Covid-19.

Un anglicismo molto diffuso, come si può constatare dalla frequenza del termine sia ne *La Repubblica* sia nel *Corriere della Sera* (figura 2) è **hub**, dalla locuzione integrale *hub vaccinale*. In inglese la parola indica la parte centrale di un oggetto circolare (come una ruota o un'elica), un centro di attività o aeroporto che, in un dato paese, raccoglie la maggior parte del traffico⁶ (*merriam-webster.com*). Nell'ambito epidemiologico italiano invece, assume il significato di *centro vaccinale* (Corbolante: 2021c), un termine certamente più trasparente e comprensibile rispetto all'anglicismo ma come risulta dal grafico (figura 2), poco considerato dai giornalisti.

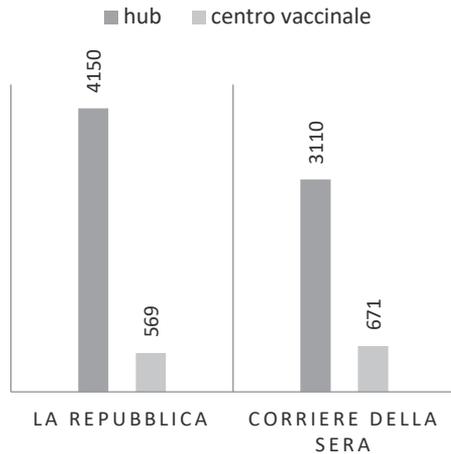


Figura 2: Frequenza delle parole *hub* e *centro vaccinale* nei due quotidiani.

Il questo caso il successo dell'anglicismo risiede nella sua brevità, concisione e, per il linguaggio giornalistico, anche nella sua funzionalità.

Un'altra parola chiave di questo periodo è il termine **lockdown**. Si tratta di un prestito integrale che etimologicamente proviene dal mondo anglosassone e significa il confinamento di prigionieri nelle loro celle per un periodo prolungato di tempo, solitamente come misura di sicurezza a seguito di disordini. Tale procedimento viene usato anche nei contesti di cliniche psichiatriche o in altre unità di sicurezza. In seguito, la parola passa a indicare uno stato di isolamento, contenimento o restrizione dell'accesso, istituito come misura di sicurezza (Paoli 2020: 109).

In sostituzione sono state suggerite espressioni come *chiusura totale o forzata*, *confinamento*⁷, *isolamento*, *blocco* e *segregazione*, le quali però non hanno trovato nell'uso giornalistico il riscontro voluto (figura 3). Come si può notare, analizzando i dati tratti dai due quotidiani in questione, l'anglicismo evidentemente predomina rispetto agli

6 Nel *Treccani* è riportato solo quest'ultimo significato (*treccani.it*).

7 Termine proposto dall'Accademia della Crusca come calco semantico del francese *confinement* che a differenza della variante italiana, in Francia, si afferma rispetto a *lockdown* (Paoli 2020:118-119).

equivalenti italiani. Ciò può essere giustificato dal fatto che l'anglicismo sintetizza diverse informazioni per cui in italiano si dovrebbero usare più parole e di conseguenza si impone come termine ombrello per i provvedimenti di chiusura emergenziale (Cappuzzo 2020: 24, Paoli 2020: 119, Pietrini 2021: 16). C. Marazzini (2020b) aggiunge che in questi casi l'uso della parola non italiana suona meno spaventoso dato che si attribuisce all'anglicismo un significato circoscritto alla pandemia da Covid-19. *Lockdown* è inequivocabile: nella lingua italiana si usa solo in riferimento alla pandemia da COVID-19 (Cappuzzo 2020: 24).

Una delle conseguenze del *lockdown* è lo *smart working* o in italiano *lavoro agile*, una forma di *lavoro a distanza* che permette ai dipendenti di svolgere la loro attività in modo più flessibile, ad esempio dalle loro case, per via telematica. Si tratta di uno pseudoanglicismo e non di un prestito integrale, poiché nella lingua inglese questo tipo di attività viene definito *working from home* (acronimo *WFH*) o *remote working*, *lavoro da remoto*. In inglese *smart working* assume un altro significato, ovvero lavoro flessibile con processi migliorati e ricorso a tecnologie e strumenti che rendono il lavoro più funzionale (Corbolante 2020b).

Come si può notare nel grafico (figura 4), nella stampa ancora una volta si predilige l'anglicismo, in questo caso apparente, rispetto all'equivalente italiano.

Le cause di tale predominio sono difficili da giustificare e vanno cercate nella diffusione del termine *smart* nella lingua italiana tramite parole come *smartphone* e *smartwatch*. L. Corbolante (2020b) fa però notare che la parola *smart* nei termini *smartphone* e *smartwatch* indica che i dispositivi sono dotati di funzioni avanzate, tipiche dei computer e non la loro capacità di essere collegati alla rete come, invece, viene interpretato nella

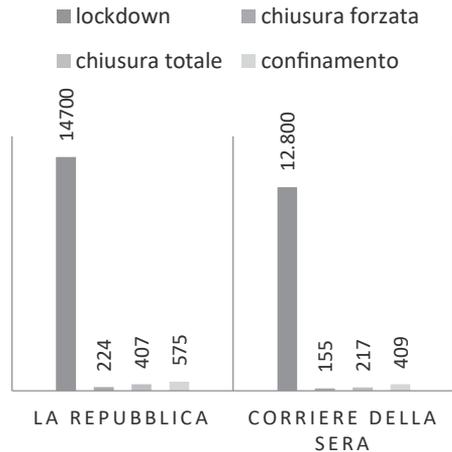


Figura 3: Frequenza delle parole lockdown, chiusura forzata, chiusura totale e confinamento nei due quotidiani.

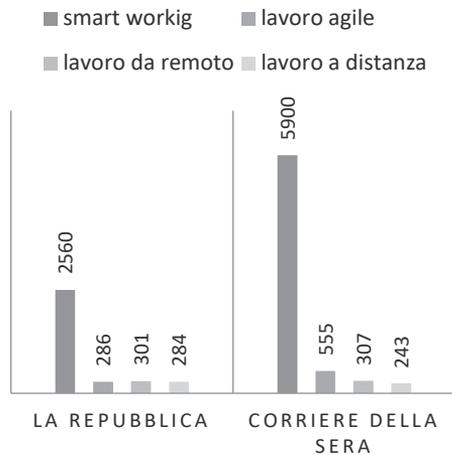


Figura 4: Frequenza delle parole smart working, lavoro agile, lavoro da remoto e lavoro a distanza nei due quotidiani.

lingua italiana. Anche nel caso di *smart working* l'aggettivo inglese *smart* viene erroneamente interpretato come sinonimo di *online* poiché si tratta di lavorare da casa ricorrendo a strumenti informatici⁸.

Oltre al *lockdown* e allo *smart working* l'emergenza sanitaria ha portato anche al cosiddetto ***distanziamento sociale***. Il termine ha provocato molte discussioni e perplessità nell'ambito linguistico (Di Valvasone 2021; Pietrini 2021; Sabatini 2020) poiché essendo un calco dall'inglese *social distancing* viene inteso, in italiano, come distanziamento fisico tra individui, distanziamento interpersonale e non, come in realtà, l'insieme di misure ritenute necessarie a contenere la diffusione di un'epidemia o pandemia, come, per esempio la quarantena (Di Valvasone 2021). Il termine si riferisce quindi alle misure di distanziamento sociale. Secondo L. di Valvasone (2021) l'aggettivo sociale è inadeguato perché rimanda a concetti propri della sociologia e a interpretarlo come distanziamento di classi sociali e non. A riguardo sono state proposte locuzioni come *distanziamento interpersonale*, *riduzione dei contatti*, *distanza di sicurezza*, *distanziamento fisico*, *distanza fisica* (Di Valvasone 2021; Pietrini 2021) che però si sono affermate nei due quotidiani solo in piccola parte (figura 5). Ciò è dovuto anche, come spiega Di Valvasone (2021), al fatto che le locuzioni proposte non possono essere considerate sinonimi del calco inglese e interscambiabili con esso. Il distanziamento sociale, come si è già visto, è un termine ombrello riferito all'insieme di misure per ridurre il contagio; le espressioni proposte invece si riferiscono, con significato più limitato, unicamente alla distanza (di sicurezza) interpersonale.

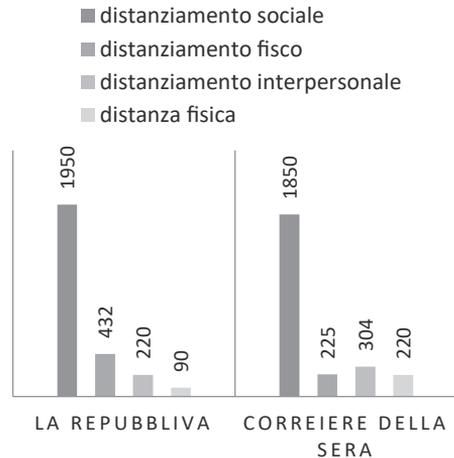


Figura 5: Frequenza delle parole distanziamento sociale, distanziamento fisico, distanziamento interpersonale e distanza fisica nei due quotidiani.

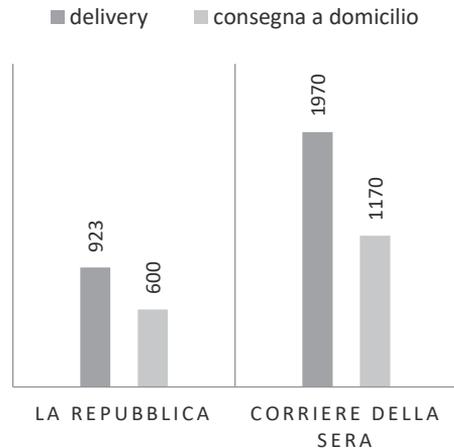


Figura 6: Frequenza delle parole delivery e consegna a domicilio nei due quotidiani.

⁸ Lo stesso modello viene seguito dalle locuzioni *smart schooling*, *smart learning* o *smart studying* (Corbolante 2020b).

L'anglicismo integrale poco trattato (Corbolante 2019), ma frequentemente usato dai giornalisti (figura 6) è *delivery*. Il termine si riferisce a *food delivery*, consegna del cibo, dei generi alimentari al dettaglio e di piatti pronti a domicilio attraverso corrieri. Nella lingua italiana la parola inglese corrisponde all'espressione *consegna a domicilio* (Corbolante 2019). Nel periodo della pandemia il servizio ha vissuto una grande espansione e di conseguenza anche la parola. L'anglicismo nuovamente si afferma rispetto alla variante italiana (figura 6) probabilmente per la sua concisione e forma breve.

Rimanendo nell'ambito della ristorazione, un altro anglicismo che si vorrebbe evidenziare è *rider*, anch'esso prestito integrale, nato con la diffusione dei servizi di consegna dei pasti a domicilio, gestiti attraverso applicazioni e piattaforme digitali. La parola indica un fattorino che consegna pasti a domicilio in bicicletta o in moto (*treccani.it*). Come possibili traducenti sono stati proposti *corriere* e *fattorino*, che però risultano essere termini troppo generici poiché si riferiscono a persone che esercitano consegne a domicilio di qualsiasi tipo (Corbolante 2018). Un altro equivalente proposto è *ciclofattorino* (Corbolante 2018), espressione di immediata comprensione, il cui uso nella stampa è, per ora, estremamente limitato (figura 7)⁹. Anche in questo caso la causa del predominio del termine inglese va cercata nella sua brevità e compattezza.

Anglicismo integrale di data recente è *green pass*, termine con cui vengono identificate le certificazioni, sia italiane sia quelle valide in tutta l'Unione europea, che attestano di essere stati vaccinati contro il COVID-19, di essere guariti dal COVID-19 oppure di aver fatto un tampone con esito negativo (*treccani.it*). L'espressione è entrata nella stampa italiana attraverso le notizie riferite a Israele (*ansa.it*, 18 febbraio 2021), per definire l'attestazione digitale che consente a chi è vaccinato di avere accesso ad attività commerciali e uffici. Il termine viene subito adottato dal linguaggio giornalistico anche se provoca una certa confusione. Come spiega L. Corbolante (2021b) in italiano l'anglicismo *green* è un aggettivo usato in relazione a rispetto e tutela dell'ambiente o per indicare che qualcosa è ecocompatibile o ecosostenibile, ne è un esempio proprio il nome *green pass*, finora usato per consentire accesso a veicoli ecologici, per viaggiare in treno

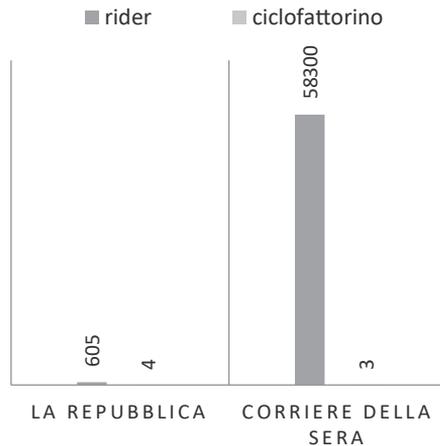


Figura 7: Frequenza delle parole *rider* e *ciclofattorino* nei due quotidiani.

⁹ La grande disparità nel numero delle presenze della parola inglese nei due giornali è dovuta al fatto che il *Corriere della Sera* ha trattato maggiormente il caso dei *rider* rispetto a *La Repubblica*.

rinunciando all'auto. La parola italiana *verde* invece è usata per segnalare via libera, libero passaggio. Sicuramente la locuzione *certificato verde (digitale)* rispetto all'anglicismo è molto più trasparente e comprensibile, ma come si può vedere dal grafico (figura 8), molto meno diffusa nella stampa. Le ragioni di tale disparità vanno cercate nel fatto che l'espressione entra con l'oggetto stesso, ovvero tipo di certificato prima ignoto nel linguaggio giornalistico attraverso la stampa estera e si afferma in modo assoluto rispetto alla locuzione italiana, apparsa in un secondo momento.

L'ultimo anglicismo che si vuole affrontare è *recovery fund*. Un termine altrettanto difficilmente comprensibile e molto spesso erroneamente pronunciato¹⁰ da chi ha poca familiarità con l'inglese (Corbolante 2020c). L'anglicismo si riferisce al Piano Nazionale di Ripresa e Resistenza (PNRR) istituito agli inizi del 2021 nell'ambito del piano europeo per la ripresa, come risposta alle conseguenze economiche della pandemia da COVID-19. Come si può osservare (figura 9) l'equivalente proposto *fondo per la ripresa* non trova grande spazio nella carta stampata, al contrario dell'acronimo PNRR che nel *Corriere della Sera* addirittura prevale su *recovery fund*.

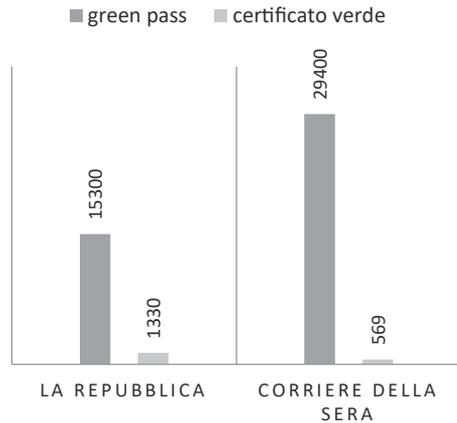


Figura 8: Frequenza delle parole *green pass* e *certificato verde* nei due quotidiani.

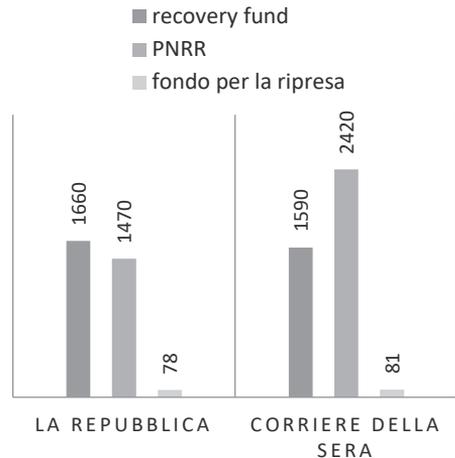


Figura 9: Frequenza delle parole *recovery fund*, *PNRR* e *fondo per la ripresa* nei due quotidiani.

10 La parola *fund*, «fondo», può essere confusa con *found*, il participio passato del verbo *find*, «trovare» (ma c'è anche il verbo *found*, «fondare, istituire», oppure «fondere»). In inglese *recovery fund* si dice /rɪ'kʌvəri fʌnd/, quindi l'adattamento italiano che più si avvicina alla pronuncia inglese dovrebbe essere «ricàverì fànd» (Corbolante 2020c).

7 CONCLUSIONE

Con il presente lavoro si è voluto in primo luogo mettere a confronto la presenza e la frequenza degli anglicismi *Covid hospital, hub, lockdown, smart working, distanziamento sociale, delivery, rider, green pass e recovery fund* e dei loro equivalenti italiani nella versione elettronica del *Corriere della Sera* e de *La Repubblica* nel periodo della pandemia da Covid-19. I dati ottenuti hanno confermato il frequente uso degli anglicismi in questione nella stampa italiana, salvo il caso di *Covid hospital*, la cui frequenza è notevolmente più bassa¹¹ rispetto a quelle delle altre parole inglesi prese in questione.

Nella maggior parte dei casi la frequenza degli anglicismi prevale su quella dei loro equivalenti italiani, con l'eccezione di *recovery fund* nel quotidiano *Corriere della Sera* in cui la frequenza dell'acronimo italiano PNRR supera del 35% quella dell'anglicismo. È interessante notare che ciò non accade ne *La Repubblica*, dove la presenza dell'anglicismo rimane più alta dell'acronimo, ma solo del 12%. A tale riguardo va anche evidenziato che nel caso degli anglicismi *Covid hospital* e *hub* la presenza degli equivalenti *ospedale covid* e *centro vaccinale* nel *Corriere della Sera*¹² è maggiore che ne *La Repubblica*¹³; nel caso di *smart working, delivery* e *green pass* invece i dati sono inversi, il numero delle presenze degli equivalenti italiani è più alto ne *La Repubblica*¹⁴ rispetto a quello nel *Corriere della Sera*¹⁵. Tale diversità non permette di assegnare a un quotidiano o all'altro la caratteristica di privilegiare maggiormente gli equivalenti italiani. Per poterlo fare ci vorrebbero degli studi più approfonditi e specifici.

L'altro aspetto importante della presente ricerca è stato quello di capire le cause della supremazia degli anglicismi affermatasi nel periodo pandemico a discapito dei loro equivalenti italiani, ossia cosa ha spinto i giornalisti a ricorrere a un vocabolo inglese piuttosto che a uno italiano. Inizialmente l'afflusso è stato presumibilmente stimolato dall'urgenza lavorativa. Il rapido cambiamento degli eventi e la paura di fronte a una situazione dalla portata inaudita ha lasciato poco tempo ai giornalisti di riflettere sull'uso degli anglicismi, ovvero di evitarli. Il loro affermarsi, invece, come si è potuto notare durante l'analisi, è stato condizionato da fattori diversi che si intrecciano fra di loro senza escludersi. Nei casi di *hub, delivery* e *rider* il potere icastico, la brevità e compattezza delle parole inglesi risultano essere fattori decisivi per il loro successo. L'anglicismo *hospital* nella lingua italiana assume un significato più ristretto rispetto alla parola italiana *ospedale*, con ciò diventa un termine più specifico, più 'tecnico'. Il fattore dell'espressività più compatta è presente negli anglicismi *lockdown* e *distanziamento sociale* che non trovano nel lessico italiano dei veri equivalenti poiché si tratta di termini ombrello

11 La Repubblica registra 311 presenze, Corriere della Sera 264 presenze.

12 Ospedale covid: 64%, centro vaccinale: 21%.

13 Ospedale covid: 50%, centro vaccinale: 13%.

14 Lavoro agile, lavoro da remoto, lavoro a distanza: 34%; consegna a domicilio: 65%; certificato verde 9%.

15 Lavoro agile, lavoro da remoto, lavoro a distanza: 18%; consegna a domicilio: 59%; certificato verde 2%.

che si riferiscono a un insieme di misure e/o provvedimenti per ridurre il contagio e di conseguenza circoscritti alla pandemia da Covid-19. Nel caso di *smart working* i motivi vanno cercati sia nel campo extralinguistico, ovvero nel prestigio che la lingua inglese gode nella società italiana, sia nel campo linguistico, cioè nella presenza degli anglicismi già affermati come *smartphone* e *smartwatch*. I termini *green pass* e *recovery fund* sono anglicismi entrati nel linguaggio italiano attraverso i *media* stranieri e hanno trovato la loro fortuna anche nella stampa italiana.

Il fenomeno degli anglicismi nella lingua italiana è un argomento largamente tratto negli anni passati ma è altrettanto attuale ai giorni nostri. La pandemia da Covid-19 non ha solo sconvolto la nostra vita ma ha scatenato un afflusso incontrollato di parole inglesi nella lingua italiana in un breve arco di tempo. Nel presente lavoro sono stati trattati solo alcuni esempi, il cui studio andrebbe approfondito ed esteso anche su altri mezzi di comunicazione.

Per concludere possiamo solo augurarci che questo tipo di anglicismi in futuro diventino degli occasionalismi e non entrino stabilmente nel lessico italiano come anche la stessa pandemia da Covid-19 nelle nostre vite.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMO, Giovanni/Valeria DELLA VALLE (2018) *Le parole del lessico italiano*. Roma: Carocci.
- BARBAGALLO, Antonio (2011) La valanga di anglicismi nell'italiano del dopoguerra. *Italica* 88/1, *American Association of Teachers of Italian*. Stable, 28-39.
- BOMBI, Raffaella (2015) Il contatto anglo-italiano e i riflessi nel lessico e nei processi di «formazione delle parole». C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*. Milano: LED, 379-396.
- BISETTO, Antonietta (2002) Da formattare a calcio mercato: l'interferenza dell'inglese sull'italiano contemporaneo. A. Sullam Calimani (a cura di) *Italiano e inglese a confronto*. Firenze: Franco Cesati Editore, 87-99.
- BOMBI, Raffaella (2002) Anglicismi come banco di prova dell'interferenza linguistica. A.V. Sullam Calimani (a cura di) *Italiano e inglese a confronto*. Firenze: Franco Cesati Editore, 101-125.
- CAPPUZZO, Barbara (2020) Anglicisms and Italian Equivalents in the Era of Covid-19: A Corpus-Based Study of Lockdown. *European Scientific Journal* Vol 16, N 38. The Language of Pandemics, Special Edition, 7-24.
- CARRERA DÍAZ, Manuel (1998: 19) Forestierismi: norma italiana e norme europee. VANVOLSEM, Serge/Dieter VERMANDERE/Yves D'HULST/Franco MUSARRA (a cura di), *L'italiano oltre il confine*. Firenze: Franco Cesati Editore, 19-29.
- CASTELLANI, Arrigo (1987) Morbus aglicus. *Studi Linguistici Italiani* XIII, 137-153.

- CORBOLANTE, Licia (2021a) Anglicismi a caso: l'open day negli hub è sold out. 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2021/05/17/anglicismi-comunicazione-vaccinazioni/>.
- CORBOLANTE, Licia (2021b) Per viaggiare in Ue non si userà il «green pass»! 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2021/05/26/certificato-covid-digitale-ue/>.
- CORBOLANTE, Licia (2021c) L'hub vaccinale di Milano, capitale dell'itanglese. 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2021/04/23/hub-vaccinazioni-significato/>.
- CORBOLANTE, Lucia (2020a) Covid hospital, anglicismo inquietante. 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2020/03/18/allotropia-ospedale-ospizio-hospice-ostello-hotel/>.
- CORBOLANTE, Lucia (2020b) Lavorare da casa non è smart working! 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2020/03/09/significato-smartworking/>.
- CORBOLANTE, Lucia (2020c) Non è Recovery Fund ma fondo per la ripresa. 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2020/04/25/traduzione-recovery-fund/>.
- CORBOLANTE, Lucia (2019) Il Ministero del Lavoro insiste sui «riderS». 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2019/01/15/definizione-rider-anglicismo-superfluo/>.
- CORBOLANTE, Lucia (2018) Rider? Meglio in italiano! 25 giugno 2021 <http://blog.terminologiaetc.it/2018/06/15/significato-rider-neologismo-ciclofattorino/>.
- CORRIERE DELLA SERA. 18 luglio 2021. <https://www.corriere.it/>.
- D'ACHILLE, Paolo (2011) *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- DARDANO, Maurizio (1993) Lessico e semantica. A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma-Bari: Laterza, 291-370.
- DARDANO, Maurizio /Gianluca FRENGUELLI /Teresa PERNA (2000) L'italiano di fronte all'inglese alle soglie del terzo millennio. S. Vanvolsem (a cura di), *L'italiano oltre frontiera*. Firenze: Franco Cesati Editore, 31-55.
- DARDANO, Maurizio/Gianluca FRENGUELLI /Alberto PUOTI (2008) Anglofilia nascostain. DARDANO, Maurizio/Gianluca FRENGUELLI (a cura di), *L'italiano di oggi*. Roma: Aracne, 75-97.
- DI VALVASONE, Luisa (2021) Distanziamento sociale. *Italiano digitale* XIII/2. 25 giugno 2021. <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/distanziamento-sociale/465>.
- FANFANI, Massimo (2010) Anglicismi. *Enciclopedia dell'italiano*. 25 giugno 2021. [https://www.treccani.it/enciclopedia/anglicismi_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/anglicismi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- FANFANI, Massimo (2002) Per un repertorio di anglicismi in italiano. A. Sullam Calimani (a cura di), *Italiano e inglese a confronto*. Firenze: Franco Cesati Editore, 151-176.
- FIEG.it. 25 giugno 2021. https://www.fieg.it/documenti_item.asp?doc_id=419.
- GIOVANARDI, Claudio/Riccardo GUALDO/Alessandra COCO (2003) *Inglese -Italiano 1 a 1: tradurre o non tradurre le parole inglesi?* San Cesario di Lecce: Manni.
- ITALIANO, Gloria (1999: 49) *Parole a buon rendere: ovvero l'invasione dei termini anglo-americani*. Fiesole: Cadmo.

- KARCZEWSKA, Małgorzata (2015) Soluzioni legali o scelta libera: quale politica adottare verso gli anglicismi nell'italiano contemporaneo? *Italica Wratislaviensia* 6, 181–196.
- KLAJN, Ivan (1972) *Influssi inglesi nella lingua italiana*. Firenze: Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria».
- LA REPUBBLICA. 18 luglio 2021. <https://www.repubblica.it/>.
- MARAZZINI, Claudio (2020a) In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus. 25 giugno 2021. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/7895>.
- MARAZZINI, Claudio (2020b) In margine a un'epidemia: risvolti linguistici di un virus – II puntata. 25 giugno 2021. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/in-margine-a-unepidemia-risvolti-linguistici-di-un-virus-ii-puntata/7914>.
- MARAZZINI, Claudio (2015) Perché in Italia si è tanto propensi ai forestierismi? MARAZZINI, Claudio/Alessio PETRALLI (a cura di), *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Firenze: Accademia della Crusca, 14-26.
- MARAZZINI, Claudio (1999) *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*. Roma: Carocci Editore.
- MERRIAM-WEBSTER. 25 giugno 2021. <https://www.merriam-webster.com/>
- PAOLI, Matilde (2020) L'italiano è uscito dal lockdown. *Italiano digitale* XIII. 25 giugno 2021. <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/litaliano--uscito-dal-lockdown/473>.
- PIETRINI, Daniela (2021) *L'italiana della pandemia*. Roma: Treccani.
- PINNAVAIA, Laura (2005) I prestiti inglesi nella stampa: una riflessione semantico-testuale. E. Lonati (a cura di), *MPW Mots Palabras Words, Studi linguistici* 6. Milano: Edizione Universitarie di Lettere Economia Diritto, 43-56.
- PULCINI, Virginia (1997) Attitudes toward the spread of English in Italy. *World Englishes* 16/1, 77-85.
- ROSSETTI, Carlo (1974) *I tranelli dell'inglese*. Milano: Mondadori, New enlarged edition.
- SABATINI, Francesco (2020). Parlate in italiano, capiranno tutti. 25 giugno 2021. <https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera-la-lettura/20200329/281676847008600>.
- TAPPOLET, Ernest (1914) *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der französischen Schweiz*. Strasbourg: Trübner.
- TG24.SKY. 25 giugno 2021. <https://tg24.sky.it/politica/2021/03/12/mario-draghi-parole-inglesi-video>
- TRECCANI. 25 giugno 2021. <https://www.treccani.it/>
- ZOLLI, Paolo (1977) *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli.
- ZOPPETTI, Antonio (2017) *Diciamolo in italiano*. Milano: Hoepli.
- ZOPPETTI, Antonio (2019) La politica linguistica del fascismo e la guerra ai barbarismi [PARTE II]. 25 giugno 2021. <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2019/08/05/la-politica-linguistica-del-fascismo-e-la-guerra-ai-barbarismi-parte-ii/>.

POVZETEK

POGLED NA NEKATERE ANGLICIZME V ITALIJANSKEM JEZIKU V ČASU COVID-19

Pandemija Covid-19 je nepričakovano vstopila v naša življenja, povzročila velike družbene spremembe in pustila sledi tudi v jeziku, in sicer z besedami, ki so tako silovito in nenadoma vstopile v naša življenja kot sam virus. V italijanskem jeziku je večina teh besed anglicizmov, ki so od 20. stoletja najštevilčnejše izposojenke.

V tem prispevku smo se osredotočili na anglicizme, kot so *Covid hospital*, *hub*, *lockdown*, *smart working*, *distanziamento sociale*, *delivery*, *rider*, *green pass* in *recovery fund*, ki so bili po našem mnenju v medijih pogosto uporabljeni za opis obdobja pandemije na škodo njihovih italijanskih različic. Analiza se je osredotočila na pogostost anglicizmov in njihovih italijanskih ustreznic v elektronski različici časopisov *La Repubblica* in *Corriere della Sera* ter na razloge za njihovo široko razširjenost. Rezultati potrjujejo njihovo prevlado v novinarskem jeziku in kažejo na njihovo uveljavitev nad italijanskimi različicami. Razloge za ta pojav je potrebno iskati tako na jezikovnem kot zunajjezikovnem področju. Sprva je dotok verjetno spodbujala hitrost in naglica dela. Njihova uveljavitev pa je bila posledica različnih dejavnikov: v primeru *hub*, *delivery* in *rider* zaradi njihove kratkosti in zgoščenosti; v primeru *Covid hospital* zaradi bolj omejene semantike; v primeru *lockdown* in *distanziamento sociale*, ker gre za krovna izraza, ki se nanašata na sklop ukrepov za zmanjšanje okužbe in sta vezana izključno na pandemijo; v primeru *smart working* zaradi prestiža, ki ga ima angleški jezik v italijanski družbi; v primeru *green pass* in *recovery fund*, ker sta bila izraza uvedena v italijanski novinarski jezik neposredno prek tujih medijev.

Ključne besede: sodobna italijanščina, anglicizmi, pandemija, Covid-19

ABSTRACT

A QUICK LOOK AT SOME ANGLICISMS IN THE ITALIAN LANGUAGE DURING COVID-19

The COVID-19 pandemic has unexpectedly entered our lives, causing social changes and leaving its traces in the language, too, through words that have forcefully and suddenly entered our lives like the virus itself. In Italian most of these words are anglicisms, which have been the most numerous borrowings since the 20th century.

In this paper the focus was on anglicisms such as *COVID hospital*, *hub*, *lockdown*, *smart working*, *distanziamento sociale*, *delivery*, *rider*, *green pass* and *recovery fund*, which, in our opinion, have been widely used in the media to describe the pandemic period to the detriment of their Italian equivalents. The analysis focused on the frequency of anglicisms and their Italian

equivalents in the electronic versions of the newspapers *La Repubblica* and *Corriere della Sera*, and the reasons for their wide diffusion. The results confirm their dominance in journalistic language and suggest their imposition over the Italian variants. Initially, the influx was presumably stimulated by the urgency of work. Their emergence, on the other hand, was due to different factors: in the case of *hub*, *delivery* and *rider* because of their brevity and compactness; in the case of *COVID hospital* because of a more restricted semantics; in the case of *lockdown* and *distanziamento sociale* because they are umbrella terms; in the case of *smart working* because of the prestige that the English language has in Italian society; in the case of *green pass* and *recovery fund* because they were introduced into Italian journalistic language directly through foreign media.

Keywords: contemporary Italian, anglicisms, pandemic, COVID-19

ABSTRACT

UNO SGUARDO AD ALCUNI ANGLICISMI NELLA LINGUA ITALIANA DURANTE IL PERIODO COVID-19

La pandemia da Covid-19 è entrata inaspettatamente nella nostra vita, provocando grandi cambiamenti sociali e lasciando le sue tracce anche nella lingua, tramite parole che sono entrate con forza e improvvisamente nella nostra vita come lo stesso virus. Nella lingua italiana la maggior parte di queste parole sono anglicismi che dal Novecento a oggi risultano essere i prestiti più numerosi.

Nel presente lavoro l'attenzione è stata posta sugli anglicismi come *Covid hospital*, *hub*, *lockdown*, *smart working*, *distanziamento sociale*, *delivery*, *rider*, *green pass* e *recovery fund* che, a nostro avviso, sono stati largamente adoperati dai *media* per descrivere il periodo pandemico a discapito dei loro equivalenti italiani. L'analisi si è concentrata sulla frequenza degli anglicismi e dei loro equivalenti italiani, nella versione elettronica dei quotidiani *La Repubblica* e *Corriere della Sera*, e sui motivi della loro larga diffusione. I risultati confermano il loro dominio nel linguaggio giornalistico e suggeriscono il loro imporsi sulle varianti italiane. I motivi di tale fenomeno vanno cercati sia nel campo linguistico sia nel campo extralinguistico. Inizialmente l'afflusso è stato presumibilmente stimolato dall'urgenza lavorativa. Il loro affermarsi, invece, da fattori diversi: nei casi di *hub*, *delivery* e *rider* per la brevità e compattezza; nel caso di *Covid hospital* per una semantica più ristretta; nel caso di *lockdown* e *distanziamento sociale* perché termini ombrello; nel caso di *smart working* per il prestigio che la lingua inglese gode nella società italiana; nel caso di *green pass* e *recovery fund* perché introdotti nel linguaggio giornalistico italiano direttamente attraverso i *media* stranieri.

Parole chiave: italiano contemporaneo, anglicismi, pandemia, Covid-19